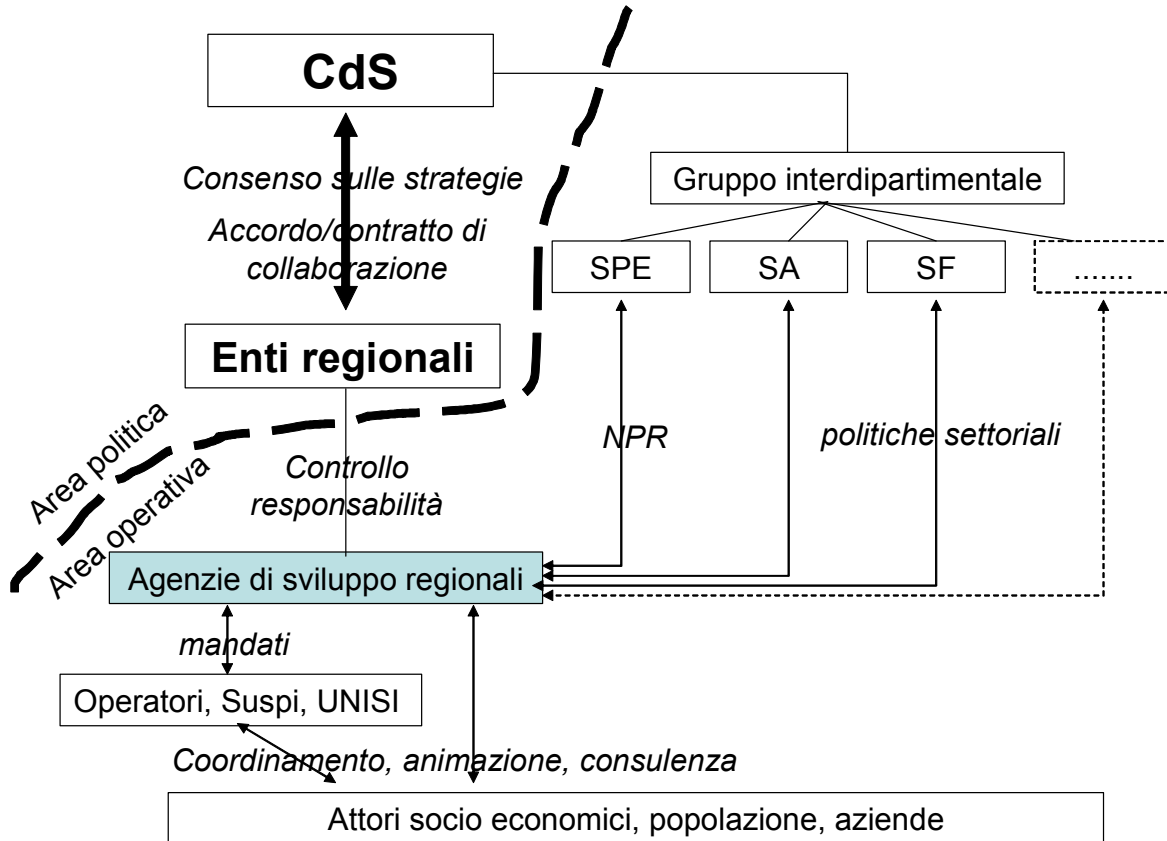


Due modelli di politica regionale Canton Ticino contrapposti
Ovvero dove si situa la divergenza tra Amministrazione cantonale e Comuni/Regioni

Modello 1 responsabilità agli enti regionali e collaborazione operativa Cantone/Regioni

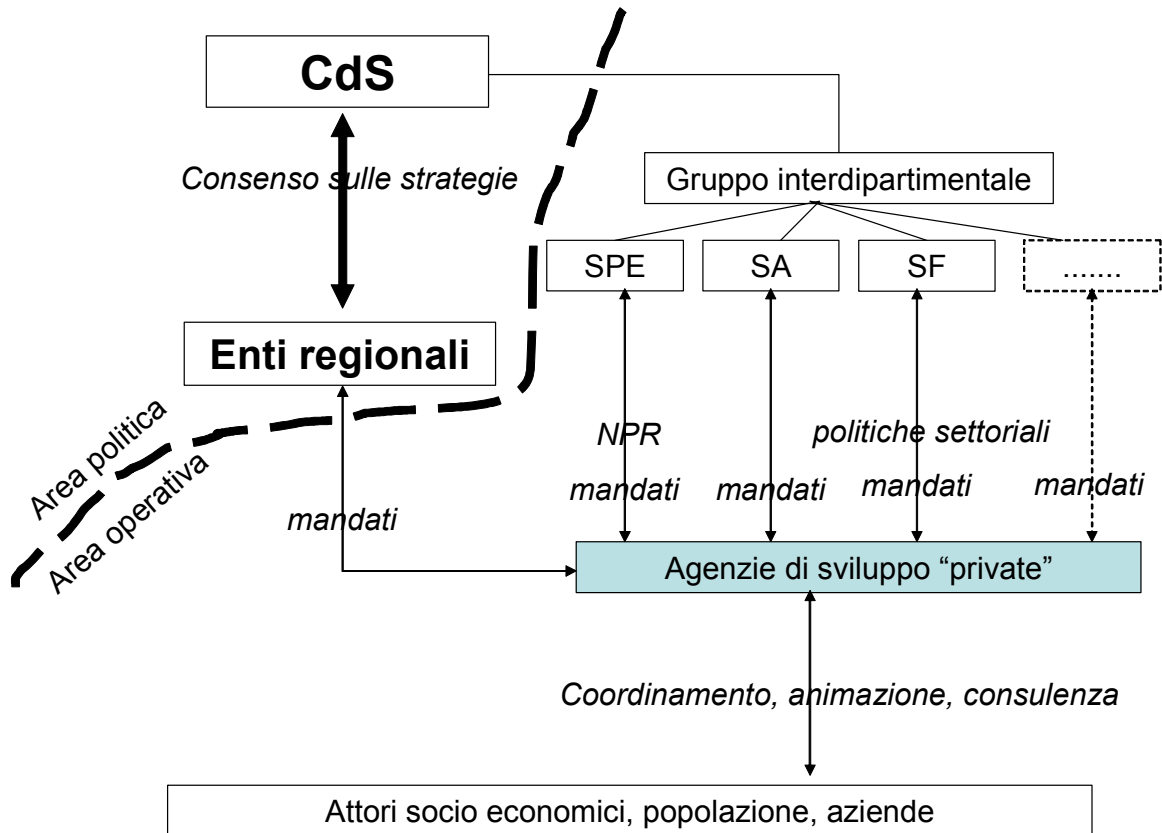


Modello 1 di collaborazione integrata politico- operativa Cantone-Regioni(Comuni)

Il CdS concorda le strategie di sviluppo con le Regioni (Comuni) e stipula un accordo di collaborazione (contratto di prestazione) in cui le Regioni si impegnano a collaborare tramite una propria Agenzia regionale di sviluppo con i vari servizi dell'Amministrazione (SPE per i progetti NPR, Sezione Agricoltura (SA) per i progetti di politica settoriale agricoli, Sezione Forestale (SF) ecc.....).

L'Agenzia di sviluppo, dotata di specialisti per lo sviluppo territoriale e urbano, coordina, stimola e segue i progetti e le iniziative sul territorio assieme ai vari servizi cantonali incaricando e valorizzando (mandati) le varie risorse di competenze sul territorio (SUPSI, operatori, UNISI, ecc.)

Modello 2 solo consenso politico Cantone/Regioni, mandati operativi a agenzie "private"



Modello 2 di consenso politico sulle strategie Cantone-Regioni(Comuni) lasciando al Cantone l'implementazione delle varie politiche tramite mandati a una o più agenzie "private".

Il CdS concorda le strategie di sviluppo con le Regioni(Comuni) e si occupa direttamente di implementarle sul territorio dando mandato a una o più agenzie di sviluppo "private" (uffici di consulenza, specialisti, ONG, ecc)

Gli enti regionali sono liberi a loro volta di fare capo alle varie agenzie per progetti propri

Punti forti e punti deboli dei due modelli

Il Modello 1 implica non solo la ricerca di un consenso politico tra Cantone e Regioni ma anche una stretta collaborazione operativa in cui le Regioni vengono responsabilizzate a coordinare, promuovere e seguire progetti e iniziative sul territorio tramite un'Agenzia propria. Con questo modello l'Agenzia deve lavorare sulla base di una visione integrata e coerente dello sviluppo e deve mantenere un'ottica di sviluppo sul lungo periodo (durevole e sostenibile). Ciò permette un coinvolgimento diretto degli enti locali allo sviluppo economico.

Il Modello 2 limita il ruolo delle Regioni (Comuni) alla partecipazione nelle scelte strategiche e accentra tutta o buona parte dell'implementazione presso i propri servizi. Si tratta di una soluzione tecnocratica che apparentemente sembra più efficiente ed efficace ma relega le Regioni e i Comuni a semplici spettatori dello sviluppo o al massimo a collaboratori sul piano delle procedure amministrative di loro competenza. Ciò può verificarsi molto deresponsabilizzante e favorisce atteggiamenti di tipo assistenziale. La privatizzazione delle agenzie di sviluppo non favorisce un approccio con una visione globale e di lungo termine con il pericolo di realizzare progetti di primo acchito spettacolari ma che nel tempo potrebbero verificarsi delle vere e proprie cattedrali nel deserto perché non "sentiti" da una sufficiente massa critica di attori e di popolazione locale. L'aggiudicazione dei mandati non sarà probabilmente scevra da tentativi di tipo clientelare.

Conclusioni

La divergenza che si è delineata nel Gruppo di lavoro NPR sta nella scelta di uno dei due modelli. Le Regioni di Montagna, la CORETI, l'ACUTI e numerosi esponenti politici propongono e sostengono il modello 1.

Parte dei funzionari sostenuti da alcuni uffici di consulenza privati e istituti universitari in cerca di mandati difendono il modello 2.

Il Consiglio di Stato deve finalmente scegliere quale dei due modelli adottare tenendo conto che il primo modello favorisce la collaborazione politica manche operativa (corresponsabilità) Stato-Comuni anche se implica ovviamente un certo impegno da entrambe le parti nella ricerca del consenso. Il secondo modello, a parer mio, rende difficile o addirittura arrischia di compromettere il dialogo Stato Comuni innescando/perpetuando lo sterile confronto che ha caratterizzato le scorse legislature.

La mia esperienza come segretario di una Regione mi porta che vale la pena di sostenere il primo modello perché ritengo che lo sviluppo equo e sostenibile è solo possibile se vi sia partecipazione basata sulla cultura della ricerca del consenso invece di quella della contrapposizione e del conflitto fini a se stessi.

Daniele Ryser, 22 febbraio 2008